

## Economia

**L'intervista** Dopo il Pil in calo: parla il presidente della Piccola di Confindustria Baban: «L'Italia in recessione punti sulle Pmi innovative»  
Il leader: affidiamoci alle aziende che possono crescere

PADOVA — C'eravamo tanto illusi. Dai segnali di ripresa della primavera al Pil che si pianta in estate. Dalla speranza di rivedere la crescita, all'Italia che si riscopre in recessione. Alberto Baban, da otto mesi presidente nazionale della Piccola industria di Confindustria, guarda i dati della doccia gelata di agosto, quasi un parallelo con il tempo impazzito di questa estate, dallo studio della Tapi di Massanzago, nel Padovano, la sua multinazionale tascabile delle chiusure sintetiche per vini e spiriti, alimentari e profumeria. Riceve mail e telefonate, incrocia commenti e studi. Dura, provare a tirarsi fuori dalla sfiducia. Ma tracciare una traiettoria per l'autunno appare obbligo ineludibile.

Baban, partiamo dal -0,2% del Pil.

«Non è una sorpresa. E di qui a fine anno non ci sono le condizioni per attendersi inversioni. Ci siamo piantati per la pesantezza dell'azienda-Stato, indebitata e rallentata dalla difficoltà di riformarsi».

Effetto Renzi già finito? Impantanato nella trappola della riforma del Senato?

«Il riformismo non solo piace, ma è necessario. Il Senato funzionerà da volano per le riforme economiche. Capisco la strategia del premier: è fare le riforme il punto, al di là dell'ordine delle priorità. Sono così tante, che per superare le resistenze di un sistema bloccato è decisivo il numero di riforme che porti a casa. Sennò ci fermiamo a discutere se era più giusto stare sull'Trap o il Bonus da 80 euro. Ma il punto decisivo è un altro. E sarebbe?»

«Uscire dall'inganno del dato in sé. Rischiamo di diventare un popolo di analisti, che ragiona sui decimali, quando si sa che il cambiamento si ha solo con una crescita oltre il 2%. Concentriamoci su come far riprendere investimenti e occupazione: se

tornano positivi lo sarà a cascata anche il Pil. Il punto è concentrare le energie su quel che può tirare fuori il Paese dal pozzo in cui è caduto».

E il punto di partenza?

«Definire la politica industriale che ci serve, le aziende e i settori su cui puntare per farci tirare fuori dalla crisi. Un po' come con le istruzioni delle hostess sugli aerei».

Le hostess...

«Sì. Abbiamo in mente tutti la spiegazione che, in caso di depressurizzazione, scendono le maschere. E, contrariamente a

quanto si è portati a fare, le devono indossare prima gli adulti, che poi le devono mettere ai bambini. Prima i grandi: loro devono aiutare i piccoli».

Metafora tradotta?

«Il rilancio non si fa intervenendo sui 4 milioni di partite Iva, ma lavorando su quella parte delle imprese che ha i fondamentali giusti e che, se cresce, si porta dietro tutti. Dobbiamo puntare sulle medie aziende che possono crescere. Una media azienda in salute lavora con 274 fornitori. Vediamo i dati».

Dica.

«Una ricerca Bocconi dice che le medie aziende italiane tra 5 e 50 milioni di fatturato sono 46 mila: il 6% del totale, con 2,2 milioni di addetti e il 39% del Pil prodotto. E alcuni problemi».



**La politica Renzi? Avanti con le riforme. Ma attendiamo segnali sulla competitività**



**Doccia fredda** Lavorazioni in una media impresa: la caduta del Pil italiano segnalato dall'Istat con l'Italia tecnicamente che torna in recessione rilancia la questione del sostegno industriale

Il primo.

«Nel 2007 erano 55 mila. Le ottomila perse per crisi sono costate 405 mila posti di lavoro e 120 miliardi di ricavi».

Il secondo.

«Oltre la metà ha un rating che le rende difficilmente finanziabili dalle banche. Si pone il problema di rafforzare i fondi di garanzia. E poi c'è il tema di cosa si può fare per le altre 20 mila che funzionano e 2.500 sono in Veneto. Hanno fondamentali a posto, sono nel settore giusto, investono sul capitale umano. Con un focus particolare».

Quale?

«In Italia sono 7.500 le Pmi con fondamentali buoni per diventare aziende di successo. Un piccolo esercito, ma dobbiamo farlo crescere. Quindi, primo: le



**La ricetta Agevolazioni per le startup estese alle potenziali medie aziende di successo**

banche devono scommetterci, non guardare solo i rating, ma anche i progetti di crescita. E poi arriviamo al punto a cui deve guardare la politica».

Sarebbe?

«Perché sono così poche. Sono queste che possono operare sul Made in Italy, sfruttare la crescita dei mercati internazionali. Con 80 mila aziende esportatrici avremmo risolto i nostri guai. Invece sono troppo poche. E sono poco agevolate ad assumere questo profilo».

E sul fronte cose da fare?

«È fondamentale agevolare gli investimenti. Il portafoglio della nuova Sabatini è andato esaurito in pochi giorni: a fine marzo 1,2 miliardi erano stati prenotati da 4.200 imprese».

A seguire?

«Estendere lo schema delle startup innovative, che ha generato 2.315 imprese con novemila addetti e 500 milioni di fatturato, alle Pmi innovative, quelle che investono su brevetti e capitale umano. L'abbiamo proposto al ministero dello Sviluppo economico. Riconoscendo agevolazioni automatiche, ad esempio sull'ammortamento dei beni strumentali: il fisco chiede tempi lunghi, mentre le tecnologie vanno riviste ogni due anni».

Fin qui il contesto. Ma c'è il tema della responsabilità degli imprenditori, del far impresa nonostante la difficoltà. In troppi hanno ritirato i soldi.

«Vero, ma i soldi tornano in campo se far impresa conviene. È lo stesso motivo per cui gli investitori esteri non vengono in Italia: abbiamo visto casi dolorosi recenti anche in Veneto. Eppure mai come in questo momento c'è al mondo un surplus di liquidità in cerca di investimenti. Le condizioni di contesto sono decisive. E su questo c'è un'ultima avvertenza sul riformismo».

E sarebbe?

«Il riformismo è indispensabile, Renzi deve andare avanti. Ma le aziende ora si attendono segnali tangibili su competitività e politica industriale».

**Federico Nicoletti**



Leader della Piccola industria Alberto Baban

### L'assemblea

## Sgr unica Veneto Sviluppo-Friulia, Grosso nominato presidente

VENEZIA — Giorgio Grosso è il primo presidente della Sgr di Veneto Sviluppo e Friulia. Lo ha stabilito la prima assemblea di Fvs Sgr, la finanziaria messa in comune dalle finanziarie di Veneto e Friuli, tenutasi giovedì a Trieste. Nel cda, in cui Friulia aveva indicato Mirano Sancin e Gianluca Picotti, Veneto Sviluppo ha inserito i propri presidente e direttore generale, Giorgio Grosso e Gianmarco Russo, e Manuela Guidi, l'avvocato che cura l'area legale. Sulla base degli accordi intervenuti tra le Regioni e le due finanziarie (Veneto Sviluppo detiene il 51%, Friulia il 49%), per il primo mandato da presidente è stato nominato Grosso. La Sgr è stata lanciata per attuare

ingressi nel capitale delle medie aziende con fatturato compreso tra 10 e 130 milioni di euro, in una platea di 4.500 imprese tra le due regioni, e curerà l'avvio del primo fondo con una dotazione prossima ai 50 milioni di euro, che si aggiungerà a un fondo pre-esistente di circa 20 milioni di euro e alla gestione del fondo di capitale di rischio di Veneto sviluppo per 35 milioni. «Con questo ultimo passaggio - sostiene Grosso - si mette definitivamente in moto la fase operativa di Friulia e Veneto Sviluppo Sgr, che ci permetterà di valutare già entro fine anno l'ingresso nel capitale di molte medie aziende dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA